

BOLLETTINO N°92 – Settembre 2025

Messaggio del Presidente dell'AED

Egregi Membri,

nel mondo odierno, sempre più complesso, la diplomazia culturale è uno strumento potente. Essa favorisce l'empatia, preserva il patrimonio e approfondisce i legami politici ed economici, incoraggiando il dialogo anziché lo scontro e il rispetto reciproco anziché il dominio. In un contesto in cui spesso le relazioni di potere mettono in ombra gli sforzi compiuti negli ultimi decenni per garantire una pace fondata sul rispetto dello Stato di diritto, la diplomazia culturale ci ricorda che la cooperazione e la comprensione reciproca sono possibili. In questa edizione esamineremo in che modo la diplomazia culturale contribuisce a costruire ponti, a promuovere la comprensione reciproca e a rafforzare la nostra influenza al di là delle frontiere, obiettivi che l'UE continua a sostenere attraverso iniziative quali i programmi di scambio, le azioni per la conservazione del patrimonio e i partenariati globali

Anche questa edizione segna una tappa importante. Il 12 giugno 2025 abbiamo celebrato il 40° anniversario della firma del trattato di adesione del Portogallo e della Spagna alle Comunità europee. Tale adesione non ha solo consolidato la democrazia in questi due paesi, dopo decenni di regimi autoritari, ma ha anche favorito la loro crescita economica. Tuttavia, ciò non è stato reso possibile solo da leggi e quadri legislativi. La diplomazia culturale ha svolto un ruolo chiave aprendo i cuori e le menti, creando uno spazio per il dialogo e ancorando saldamente questi paesi al progetto europeo. Al tempo stesso, l'adesione del Portogallo e della Spagna ha ampliato le prospettive mediterranee all'interno dell'UE, che si sono rispecchiate nelle politiche che essa ha adottato successivamente, in particolare nei settori degli affari marittimi, dell'agricoltura e del turismo.

Oggi, la Presidenza danese del Consiglio dell'UE (1° luglio-31 dicembre 2025) riconosce che la cultura e i media sono parte integrante della diplomazia culturale, sia per rafforzare la democrazia all'interno dell'UE sia per diffondere i valori europei a livello mondiale. Tra le priorità della Presidenza danese figura il rafforzamento dello scudo europeo per la democrazia contro la disinformazione e le ingerenze straniere, promuovendo le competenze digitali, i media liberi e pluralistici e i canali di informazione affidabili. Non si tratta solo di misure di sicurezza interna, ma anche di strumenti che dimostrano l'impegno dell'UE a favore della democrazia e della trasparenza, della sicurezza militare e della pace europea. I membri dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED) avranno l'opportunità di discutere su questi temi, nonché su altri temi urgenti, in occasione della prossima visita dell'Associazione a Copenaghen, che si terrà dal 5 al 7 novembre 2025. Un resoconto completo di tale visita sarà pubblicato nell'edizione del bollettino di dicembre.

In uno spirito di cooperazione transatlantica, la vicepresidente dell'AED Monica Baldi ha recentemente rappresentato l'Associazione alla 38a assemblea generale annuale dell'Associazione canadese degli ex parlamentari (CAFP). La sua partecipazione mette in evidenza il nostro impegno a collaborare con organizzazioni che condividono gli stessi principi in tutto il mondo, al fine di preservare la memoria democratica e di promuovere il dialogo a livello globale. In questa edizione troverete un resoconto di tale visita, redatto dal presidente della CAFPA Léo Duguay e dalla responsabile della logistica della CAFPA Carolina Moore.

Inoltre, il nostro programma "European Parliament to Campus" continua a riscuotere un grande successo, così come la nostra cooperazione con l'Istituto universitario europeo e gli Archivi storici dell'UE. Negli ultimi mesi, ex deputati al Parlamento europeo si sono recati in varie parti d'Europa e nel resto del mondo per affrontare la storia della democrazia europea assieme agli studenti. In questa edizione potrete apprendere di più sulle loro esperienze. Inoltre, ho il piacere di comunicare che le candidature per il programma "European Parliament to Campus" 2025-2026 hanno dimostrato un grande interesse da parte degli istituti di istruzione, che è in linea con l'entusiasmo mostrato dai membri dell'AED nelle loro risposte agli inviti a intervenire come oratori.

Prima di concludere, vorrei cogliere l'occasione per invitare tutti voi ai nostri eventi annuali, che si terranno a Bruxelles il 9 e 10 dicembre. Tra gli eventi figura la presentazione del libro "Ten Elections. A History of the European Parliament at the ballot box (1979-2024)", a cura di Michele Fiorillo. Questo evento Librorum offrirà l'occasione per riflettere sulla storia e sull'evoluzione delle elezioni del Parlamento europeo attraverso un lavoro collettivo che raccoglie approfondimenti e riflessioni di un ampio gruppo di deputati e di ex deputati al Parlamento europeo, nonché di esperti di spicco in materia di politiche europee.

Infine, desidero ringraziare tutti coloro che hanno recentemente contribuito alle attività dell'AED, in particolare a questa edizione del bollettino del settembre 2025. Incoraggio tutti i membri a proseguire il loro impegno e a partecipare attivamente alla nostra missione di promuovere il dialogo politico, il rafforzamento della democrazia e la cittadinanza attiva.

Vi auguro una piacevole lettura e spero di incontrarvi in occasione dei nostri prossimi eventi.

I miei più cordiali saluti,



Klaus Hänsch

Presidente dell'Associazione degli Ex Deputati al Parlamento europeo

Attualità: 40 anni dall'adesione di Spagna e Portogallo

Lo scorso 12 giugno la Spagna e il Portogallo hanno celebrato il quarantesimo anniversario della firma del trattato di adesione a quelle che allora si chiamavano "Comunità europee".

Quando l'accordo fu raggiunto, alla guida della Commissione europea vi era Jacques Delors, mentre il Consiglio era presieduto dall'Italia, nella figura del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, sebbene i negoziati fossero stati agevolati in gran parte dal presidente francese Mitterrand che lo aveva preceduto.

In Spagna il presidente del governo era Felipe González, Fernando Morán era il ministro degli Esteri e Manuel Marín il segretario di Stato, mentre l'ambasciatore Gabriel Ferrán era il rappresentante permanente presso le istituzioni comunitarie. Le loro firme figurano nel testo originale del trattato che oggi è conservato a Bruxelles, al Segretariato generale del Consiglio.

L'adesione fu il culmine di un lungo processo iniziato con la richiesta formalizzata da Adolfo Suárez, per mezzo del suo ministro degli Esteri, Marcelino Oreja, dopo le prime elezioni democratiche. I negoziati iniziarono nel 1979 e si conclusero con la firma del trattato nel salone delle colonne del palazzo reale di Madrid – un'immagine ancora ben impressa nella memoria di chi ha vissuto quel momento.

Prima del 25 aprile 1974, il Portogallo era uno dei paesi fondatori dell'EFTA, alla quale aveva aderito firmando il trattato di Stoccolma nel 1959. Tuttavia, non essendo un paese democratico, non poteva aderire alla CEE (e alle altre Comunità).

La candidatura alle Comunità, auspicata dalla maggior parte dei partiti (il partito socialdemocratico all'epoca era guidato da Sá Carneiro), fu presentata nel 1977, durante il governo di Mário Soares. Il trattato di adesione fu firmato nel monastero dos Jerónimos dal primo ministro, insieme al vice primo ministro, Rui Machete, al ministro degli Esteri, Jaime Gama, e al ministro delle Finanze, Ernani Lopes.

Alla cerimonia, della quale conserviamo un ricordo indelebile, erano presenti Jacques Delors, Bettino Craxi, Giulio Andreotti e il primo ministro spagnolo, Felipe González, che qualche ora più tardi, a Madrid, avrebbe firmato il trattato di adesione della Spagna.

Dopo la firma e il consenso del capo di Stato, in Spagna ebbe inizio il processo di autorizzazione parlamentare. Nell'estate del 1985 le Corti generali ratificarono l'adesione all'unanimità. È significativo che, nel diario delle sedute del 26 giugno 1985, sia trascritto: "chiusa la votazione, alla comparsa dell'esito della stessa sul tabellone elettronico – 309 voti espressi, tutti favorevoli –, gli onorevoli deputati, alzatisi in piedi, prorompono in un forte e prolungato applauso". Una scena che oggi è difficile immaginare.

Nei mesi successivi, i parlamenti dei dieci Stati membri diedero la loro approvazione alle candidature dei due paesi. Così, il 1° gennaio 1986, Spagna e Portogallo diventarono ufficialmente membri comunitari.

Dalle richieste di adesione emergeva chiaramente l'obiettivo di far sì che l'integrazione contribuisse, com'è poi effettivamente avvenuto, ad assicurare la democrazia.

Ma l'obiettivo era naturalmente anche il miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali, che si è poi concretizzato nel corso dei quarant'anni trascorsi, come dimostrano i contesti attualmente ben diversi sia in Spagna che in Portogallo.

I vantaggi ottenuti dai due paesi, con ricadute in tutti gli ambiti, sono in gran parte dovuti ai fondi di cui iniziarono a beneficiare, che promossero la realizzazione di importanti infrastrutture, come anche, ad esempio, programmi di ricerca e sviluppo e l'acquisizione di nuove competenze.

Tuttavia, ai fini del progresso conseguito, fu altrettanto fondamentale l'apertura delle economie di entrambi i paesi, rafforzatesi in particolare con la creazione del mercato unico europeo, che permise di eliminare i controlli alle frontiere e introdusse norme comuni per i processi di produzione. Occorre segnalare anche il contributo apportato dall'introduzione dell'euro in un quadro caratterizzato da un auspicabile aumento della concorrenza.

Vale la pena ricordare anche che, in uno spazio senza frontiere in cui i cittadini si sentono più vicini e integrati, si rafforzò il senso di cittadinanza europea, soprattutto tra i giovani, per i quali il programma Erasmus si è rivelato un enorme successo.

Alla luce degli evidenti benefici ottenuti dai due paesi, occorre altresì sottolineare il contributo apportato dall'Unione europea a tutti i livelli. Alcuni cittadini spagnoli e portoghesi hanno rivestito le maggiori cariche in seno alle istituzioni dell'UE, come il Consiglio europeo, il Parlamento europeo, la Commissione europea e le Corti, senza dimenticare le presidenze a rotazione che i due paesi hanno assunto negli anni.

Infine, vale la pena citare il ruolo che Spagna e Portogallo possono svolgere per avvicinare l'Unione ai paesi di altri continenti nei quali, nel corso dei secoli, hanno avuto una presenza che ancora oggi contribuisce a mantenere rapporti di vicinanza, in un mondo globale in cui è importante che l'Unione europea rafforzi questo tipo di legami.

Questo importante anniversario è stato commemorato con cicli di conferenze tenute da protagonisti e illustri esperti di quel momento storico, al fine di riacquisire consapevolezza della sua importanza e di ricordare coloro che hanno lavorato con entusiasmo per renderlo possibile.

Teresa Riera

S&D, Spagna (2004-2014)

trierama@gmail.com

Manuel Porto

ELDR/PPE, Portogallo (1994-1996/1996-1999)

mporto@fd.uc.pt

Attualità: Il mandato dell'Autorità europea del lavoro merita una revisione

Il 25 maggio la Commissione ha pubblicato la relazione "Valutazione dell'Autorità europea del lavoro (ELA)", relativa al periodo luglio 2019 – fine marzo 2023, conformemente all'articolo 40 del regolamento (CE) n. 2019/1149, che impone alla Commissione di valutare ogni cinque anni i risultati dell'Autorità in relazione ai suoi obiettivi, al suo mandato e ai suoi compiti.

Pur ponendo in risalto il ruolo dell'ELA nel sostenere gli Stati membri nel garantire un'equa mobilità dei lavoratori, la relazione "sottolinea la necessità di rafforzare l'ELA e di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle sue attività e sottolinea la potenziale necessità di rivedere il suo mandato", concludendo che "nonostante i significativi progressi, l'ELA si trova ad affrontare sfide per realizzare appieno il suo potenziale a causa di alcuni limiti del suo mandato. Operare in un ambiente complesso con competenze equilibrate a livello nazionale e dell'UE rende difficile trovare soluzioni e ottenere il massimo valore aggiunto dell'UE richiederà tempo."

Il mio particolare interesse per queste conclusioni è dovuto al fatto che sono stato co-relatore del Parlamento per il regolamento che istituisce l'ELA. Ritengo pertanto che il parametro di riferimento generale per valutare i progressi compiuti dall'ELA fin dalla sua istituzione nel luglio 2019 dovrebbe basarsi sull'idea iniziale di creare tale organismo. Ecco, quindi, l'idea originaria avanzata dall'allora Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker nel suo discorso sullo stato dell'Unione pronunciato nel settembre 2017 al Parlamento: "Per me l'Europa è più di un semplice mercato unico. È ben più del denaro, più di una valuta, più dell'euro. È da sempre una questione di valori. In un'Unione di pari livello non possono esserci lavoratori di seconda classe. Chi fa lo stesso lavoro nello stesso posto ha diritto alla stessa paga. Dobbiamo fare in modo che all'applicazione equa, semplice ed efficace di tutte le norme dell'UE sulla mobilità dei lavoratori provveda un organo europeo di ispezione e controllo. È assurdo avere un'autorità bancaria che sovrintende alle norme bancarie, ma non un'autorità del lavoro comune, garante dell'equità nel nostro mercato unico. La creeremo noi questa autorità."

Tuttavia, anche un confronto superficiale con il mandato dell'Autorità bancaria europea rivela una disparità qualitativa. Oltre alle funzioni di sostegno, l'ABE ha il potere di elaborare norme tecniche, emanare orientamenti e raccomandazioni, adottare decisioni individuali, emettere pareri, raccogliere le informazioni necessarie, sviluppare metodologie comuni e fornire una banca dati. Anche considerando i diversi livelli di competenze dell'Unione in materia di politica monetaria rispetto all'occupazione e agli affari sociali, è chiaro che non vi era la volontà necessaria per dotare l'ELA di competenze di supervisione e definizione di standard perfettamente fattibili.

Nel mio articolo pubblicato nel numero di settembre 2019 del bollettino dell'AED dal titolo "Il ruolo dell'ELA per la competitività e il benessere dell'UE" ho sottolineato che "la sfida principale prima che l'ELA sia ora dimostrare di poter apportare un valore aggiunto decisivo verso un mercato unico del lavoro correttamente funzionante, con convergenza salariale e sicurezza sociale. Pertanto, anziché essere sovraccaricata da molteplici compiti, l'ELA deve concentrarsi sul dumping sociale, sulle società di comodo, sul lavoro sommerso, sul lavoro autonomo fittizio e sull'attuazione della legislazione sociale e del lavoro".

Oggi continuo a credere che la valutazione in corso di revisione del mandato dell'ELA debba concentrarsi sullo svolgimento di questi compiti generali, in modo da apportare il significativo valore aggiunto atteso in coordinamento con altre istituzioni pertinenti dell'UE.

Georgi Pirinski

S&D, Bulgaria (2014-2019)

georgi.g.pirinski@gmail.com

Attualità: Un diritto europeo di proprietà dei dati come fondamento della sovranità digitale

Critica costruttiva in risposta agli articoli di Ginevra Cerrina Feroni, Marta Cantero Gamito e Josep M. Martorell, che hanno fornito un contributo prezioso affrontando le questioni della sicurezza dei dati, della protezione dei dati e dell'indipendenza tecnologica.

1. Il punto di partenza: la protezione non basta, servono i diritti di proprietà

Finora il dibattito sulla sovranità digitale dell'UE si è concentrato principalmente sulla protezione dei dati, sulla sicurezza informatica e sul controllo delle infrastrutture tecnologiche. Questi aspetti sono indubbiamente importanti, ma non colgono nel segno. I dati non sono solo un bene da proteggere, bensì anche una fonte di potere economico e di influenza sociale. Chi ne dispone controlla i mercati, influenza le decisioni e plasma la realtà. Tuttavia, un quesito fondamentale rimane senza risposta: a chi appartengono i dati?

Il regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) sancisce i diritti in materia di protezione, ma non la proprietà dei dati. Sebbene impedisca l'uso improprio dei dati, il GDPR non conferisce alcun diritto di codeterminazione o di partecipazione economica a coloro che generano dati attraverso le interazioni quotidiane, come i cittadini, i lavoratori e gli utenti dei servizi pubblici. Nella pratica, le piattaforme e i modelli commerciali basati sui dati agiscono come proprietari, mentre i veri produttori di dati rimangono esclusi.

2. Un cambiamento di paradigma: dalla protezione dei dati alla proprietà dei dati

Chiediamo un cambiamento di paradigma che porti all'introduzione di un diritto europeo di proprietà dei dati. Tale diritto non è inteso come diritto di proprietà privata in senso tradizionale, ma piuttosto come diritto di proprietà di carattere democratico – organizzato a titolo individuale, collettivo o fiduciario. L'obiettivo è integrare la partecipazione, l'equità e il controllo democratico nell'economia dei dati. I possibili modelli in tal senso sono i seguenti:

- *licenze collettive sui dati (sulla falsariga delle società di gestione collettiva);
- *depositari dei dati dell'UE;
- *partecipazione al processo decisionale algoritmico;
- *insiemi di dati fondati su un modello cooperativo (ad esempio Open User Rights/OUR).

Questi modelli consentono di ripartire più equamente il valore aggiunto digitale e di rafforzare la legittimità democratica. Lo slogan "I miei dati, la mia voce, la mia partecipazione" riassume perfettamente questo principio.

3. I legami con le iniziative dell'UE

La richiesta di un diritto di proprietà dei dati può essere ricollegata ad alcuni progetti chiave dell'Unione europea:

- *Regolamento sull'intelligenza artificiale: per la prima volta l'UE regola le decisioni algoritmiche, fornendo così un punto di accesso per la partecipazione e la trasparenza;

*Regolamento sulla governance dei dati e regolamento sui dati: tali regolamenti creano le strutture iniziali per i depositari dei dati, senza tuttavia definire chiaramente i diritti di proprietà;

*Regolamento sui servizi digitali e regolamento sui mercati digitali: tali atti legislativi disciplinano le piattaforme, ma non sanciscono diritti di partecipazione per i produttori di dati;

*Riforma normativa per le PMI e le piccole imprese a media capitalizzazione: l'obiettivo è alleggerire l'onere che grava sulle PMI e sulle imprese a media capitalizzazione attraverso una semplificazione delle norme. Questa riforma offre la possibilità di incorporare nella legislazione modelli di dati partecipativi destinati anche alle PMI.

Ciò che manca è un'integrazione concettuale di tali progetti sotto la nozione guida della proprietà dei dati. Solo in questo modo le singole norme possono dare vita a un sistema fondato sulla democrazia.

4. La partecipazione democratica attraverso la proprietà dei dati

L'era digitale solleva un grande interrogativo sul piano sociale: come evitare una nuova forma di disuguaglianza economica in cui non è chi fornisce i dati a trarne profitto? La risposta sta in un riorientamento politico: chi produce dati dovrebbe non solo essere tutelato, bensì anche coinvolto dal punto di vista economico e democratico. Tale coinvolgimento comprende:

*la partecipazione ai profitti derivanti dallo sfruttamento dei dati;

*la partecipazione a sistemi algoritmici nei settori pubblico e privato;

*la tutela degli interessi collettivi in materia di dati da parte delle istituzioni pubbliche.

5. La visione per il futuro: sovranità attraverso partecipazione e fiducia

Un regime sovrano dell'UE in materia di dati deve andare oltre i siti di archiviazione e i diritti di accesso. Deve prevedere una ridistribuzione del potere, della partecipazione e della responsabilità. La proprietà dei dati non è un obiettivo fine a se stesso, bensì un mezzo per rafforzare la democrazia, la capacità di innovazione e la coesione sociale.

L'UE deve avere il coraggio di estendere la nozione di proprietà – non in un lontano futuro, bensì già oggi.

Michael Detjen

S&D, Germania (2018-2019)

Rudolf Tillig

Ex presidente del comitato aziendale SAS Scandinavian Airlines Germania
rudi@ostarido.de

Attualità: Il potere e le insidie dei dati: l'innovazione finanziaria in un panorama di mercato in evoluzione

I dati sono una forma di conoscenza grezza, elementare e non validata. Acquistano importanza solo quando aiutano a rispondere a quesiti, a prevedere rischi e a proporre soluzioni. Si tratta di un compito facile? I dati possono raccontare una storia in modo fedele? Che cosa ci dicono? E che cosa invece non ci dicono?

Mariela Baeva: Partendo da questi interrogativi, io e Lubor Lacina, in quanto coautori, abbiamo la possibilità di concentrare la ricerca su un campione limitato di aziende del settore finanziario con un orientamento tecnologico. Ci interessa il valore che possono produrre per una più ampia comunità di clienti.

Lubor Lacina: Verifichiamo l'ipotesi secondo cui, come per qualsiasi innovazione di vasta portata, non è possibile prevedere tutti i problemi. Ci concentriamo sul rapporto tra il cliente e l'impresa finanziaria, che, come si suol dire, può durare più di un matrimonio.

Mariela Baeva: Partiamo da alcune conoscenze di base, da approfondimenti basati sui dati e dall'obiettivo di rimanere vigili.

Di solito un viaggio nei ricordi ci infonde gioia, vero? In questo caso no.

Durante la transizione della Bulgaria da un'economia pianificata a un sistema orientato al mercato nei primi anni '90, si registrò un periodo di iperinflazione tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. I professori universitari portavano un'etichetta con la dicitura "3\$" sulla tasca del giacchetto – era l'importo del loro stipendio mensile.

Lubor Lacina: In Bulgaria la mancanza di dati e informazioni sul crescente disavanzo di bilancio e l'assenza di trasparenza in un contesto di mercato in evoluzione provocarono una crisi politica.

In Repubblica ceca la cattiva gestione, l'insufficiente sorveglianza normativa e le lacune nell'interpretazione dei dati in tempo reale "permisero" alle banche di dedicarsi ad attività ad alto rischio nello stesso periodo.

Mariela Baeva: Dopo qualche tempo, emersero nuovi gruppi di consumatori e in entrambi i paesi cominciò a prendere forma un nuovo fenomeno: il finanziamento non bancario.

Ho preso parte alla procedura legislativa relativa all'iniziativa europea per lo sviluppo del microcredito nell'Unione europea nel 2007, in un periodo in cui i fornitori di credito tradizionali si trovavano ad affrontare problemi di solvibilità e liquidità. L'inclusione dei cittadini nel sistema finanziario era un imperativo morale.

Gli eventi nel mercato statunitense dei mutui subprime si susseguivano rapidamente, cogliendo di sorpresa molte persone.

Lubor Lacina: I dati erano carenti, anche se alcuni segnali d'allarme indicavano un aumento del rischio.

C'era paura.

C'era mancanza di fiducia.

Ogni crisi è diversa, ma la maggior parte di esse riflette una mancanza di trasparenza – in questo caso, di trasparenza dei dati.

Mariela Baeva: Da allora, tuttavia, in Bulgaria e nella Repubblica ceca sono cresciute fonti di finanziamento alternative che forniscono capitale a privati e imprese.

I prestiti basati sulla tecnologia (attraverso imprese tecnofinanziarie) hanno cambiato le regole del gioco. La tecnologia è ancora in evoluzione, ma per le operazioni del settore sono particolarmente necessari dati granulari di qualità. Non avendo sede in centri finanziari come Parigi, Berlino o Milano e operando in mercati dei servizi finanziari ancora fortemente dominati dalle banche, le imprese tecnofinanziarie possono contare solo sulle loro prestazioni e sulla loro resilienza agli shock o all'aumento delle interazioni coi clienti a seguito della pandemia di COVID-19.

L'esperienza ci insegna che la credibilità va guadagnata.

Poiché il calcolo dell'affidabilità creditizia attraverso l'IA e l'apprendimento automatico compensa l'assenza di garanzie grazie all'uso dei dati, i clienti possono insistere per ottenere offerte finanziarie che corrispondano alle loro esigenze e condizioni.

Lubor Lacina: E non vi è alcun obbligo giuridico di condividere i dati con gli utenti dei dati. Se i dati sono necessari per offrire al cliente prodotti finanziari migliori e più convenienti, la condivisione dei dati è subordinata al consenso del cliente.

Qualsiasi informazione riguardante una persona fisica rientra nell'ambito della protezione dei dati.

Anche i giovani clienti sollevano dubbi in merito o affermano che in entrambi i paesi il settore è a prevalenza maschile. Un maggior numero di ricercatrici o specialiste in TIC nel processo di innovazione aiuterebbe a personalizzare le offerte affinché soddisfino esigenze specifiche, ad esempio conciliando il lavoro di cura con gli investimenti nell'istruzione.

Mariela Baeva

ALDE, Bulgaria (2007-2009)

mariela@oecdpartner.eu

Lubor Lacina

Cattedra Jean Monnet per gli studi economici

lubor.lacina@mendelu.cz

Evento Librorum: Contesto migratorio: esperienze di un europeo

Il libro è stato presentato online il 3 luglio in occasione di un evento "Librorum", ospitato dall'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, al quale hanno partecipato Monica Baldi, Enrique Baron e Teresa Riera. Quest'articolo vuole far conoscere il libro ai lettori del bollettino dell'AED.

Originariamente stampato in tedesco dalla casa editrice Dietz Verlag nel 2022 con il titolo "Migrationshintergrund: Erlebnisse eines Europäers" e prefazione di Martin Schulz, nel 2023 il libro è stato pubblicato in spagnolo da Ediciones Catarata ("De origen migrante: Experiencias de un europeo"), con la prefazione di Enrique Baron e il sostegno del Consiglio federale spagnolo del Movimento europeo. A breve uscirà un'edizione greca della casa editrice Armos di Atene.

Jannis Sakellariou ha scritto questo libro nel suo ultimo anno di vita. Consapevole di avere ormai poco tempo, lo dedicò a trascrivere storie ben note ai suoi amici, che da tanto lo incoraggiavano a pubblicarle. Questi aneddoti erano diventati famosi durante le cene al ristorante "La Trattoria" di Strasburgo, dove Jannis e altri membri tedeschi del Parlamento si riunivano con i rispettivi assistenti in occasione delle sessioni plenarie del Parlamento europeo. In quelle occasioni, condividevano esperienze del momento, celebravano i successi e si rammaricavano degli insuccessi, il tutto accompagnato da una bella dose di buon umore.

Va ricordato che Jannis Sakellariou era greco, tedesco, bavarese, e, dal profondo del cuore, europeo. Perse la sua cittadinanza originaria greca lottando contro la giunta militare in Grecia. Durante il suo esilio a Monaco di Baviera iniziò la carriera nel partito SPD. Nel 1984 fu eletto deputato al Parlamento europeo e dal 1989 al 2004 ricoprì il ruolo di coordinatore per i socialisti europei in seno alla commissione per gli affari esteri del Parlamento. In tale veste, si recò in zone di conflitto, partecipò a negoziati con dittatori, monitorò processi elettorali e agì da mediatore. Le sue esperienze rispecchiano il suo profondo senso di giustizia e le sue convinzioni socialdemocratiche.

Jannis Sakellariou ricorda con umorismo gli ostacoli che ha dovuto superare per ottenere la cittadinanza tedesca, le sue lotte negli anni sessanta per avviare la vita professionale in Germania e le sue attività politiche presso il Parlamento europeo, frutto del suo costante impegno a favore della pace e della democrazia.

"I lettori si apprestano a scoprire un libro profondamente personale, ma non si tratta né di un volume di memorie né di un'autobiografia. Al contrario, raccoglie episodi significativi della vita di un politico che illustrano come era praticata la politica, in particolare quella europea."
- Martin Schulz, ex Presidente del Parlamento europeo.

Laura Baeza

Ex capo della delegazione dell'UE in Tunisia

laura.baezagiralt@gmail.com

38a assemblea generale annuale CAFP, 15-16 giugno 2025

Sintesi della visita di Monica Baldi a Ottawa, giugno 2025

L'Associazione canadese degli ex parlamentari (Canadian Association of Former Parliamentarians – CAFP) ha avuto l'onore di dare il benvenuto a Monica Baldi, vicepresidente dell'Associazione degli ex parlamentari europei (AED) ed ex deputata italiana, nel corso della sua visita ufficiale a Ottawa nel giugno 2025. La sua partecipazione ad alcuni eventi chiave è stata significativa e coinvolgente, e ha rafforzato il dialogo internazionale tra ex parlamentari.

Funzione commemorativa per i parlamentari deceduti — 16 giugno 2025

Alla funzione commemorativa annuale alla Camera dei comuni, Monica Baldi si è unita ai componenti della CAFP, agli attuali parlamentari e ad alcuni ospiti speciali. All'evento si sono ricordati gli ex deputati deceduti l'anno precedente.

Discussione informale sul panorama geopolitico globale — 16 giugno 2025

In occasione della colazione organizzata dalla CAFP, Monica Baldi ha partecipato a una tavola rotonda informale insieme a:

*Barbara Comstock, ex membro del Congresso degli Stati Uniti e presidente dell'Associazione statunitense degli ex membri del Congresso

*Donna Edwards, ex membro del Congresso degli Stati Uniti

*Seamus O'Regan, ex ministro del governo canadese

La discussione ha esaminato l'evoluzione del panorama geopolitico, il ruolo degli ex parlamentari per la resilienza democratica e le comuni sfide globali come la disinformazione e il disimpegno civico. Monica Baldi ha offerto una prospettiva europea, fondata sulla sua vasta esperienza nel servizio pubblico e nella cooperazione internazionale. Il suo intervento ha suscitato domande approfondite e perspicaci e un dialogo ricco con i partecipanti.

Cena annuale della CAFP — 16 giugno 2025

In serata, Monica Baldi è stata ospite speciale alla cena annuale della CAFP. Nelle sue concise osservazioni, ha sottolineato l'importanza di promuovere un dialogo e una collaborazione costanti tra ex parlamentari di paesi diversi. La cena ha fornito un contesto conviviale per riflettere sui valori condivisi e sulle opportunità di cooperazione.

Incontro trilaterale

L'incontro è stato molto proficuo e tutte e tre le associazioni hanno accettato di collaborare a una serie di promettenti iniziative, tra cui comuni progetti per promuovere l'impegno democratico, l'educazione civica e il dialogo transnazionale su questioni globali. L'impegno a favore di un'azione congiunta segna un passo importante per rafforzare l'impatto degli ex parlamentari sulla scena internazionale.

Rafforzare le reti internazionali – Messaggio del presidente della CAFP

Matt DeCoursey, presidente della CAFP, ha dichiarato quanto segue: *"L'Associazione canadese degli ex parlamentari ha il mandato previsto per legge di sostenere e rafforzare le istituzioni parlamentari in Canada e quelle democratiche in Canada e nel resto del mondo. Di fronte a una realtà geopolitica mutevole, è quanto mai importante impegnarsi nel dialogo e nella collaborazione con i nostri amici europei. A tal fine, sono molto lieto che Monica Baldi abbia potuto unirsi a noi a Ottawa per dimostrare il carattere duraturo del nostro legame di parlamentari, amici e alleati che hanno molto da offrire nel garantire un ruolo duraturo per la democrazia, come idea e nella pratica. Attendiamo con interesse molte altre opportunità di collaborazione"*.

Léo Duguay

Presidente emerito dell'Associazione canadese degli ex deputati

Carolina Moore

Responsabile della logistica, Associazione canadese degli ex deputati

Incontro con studenti impegnati sui temi prioritari dell'UE

Il programma "EP to Campus" ha organizzato un evento di successo presso l'Istituto universitario europeo (IUE) con gli studenti di due scuole superiori di Firenze. I giovani in questione, già in possesso di alcune cognizioni sul funzionamento dell'UE, si sono subito fatti avanti con domande e osservazioni pratiche.

Il 19 marzo 2025 la notizia del giorno era la controversia in seno al Parlamento italiano sul Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e altri a favore di un'Europa federale. La Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aveva criticato il manifesto definendolo di sinistra, autoritario e comunista, scatenando un putiferio in Aula. Ho avuto l'occasione di parlare con gli studenti in questione delle circostanze di tale manifesto scritto durante la Seconda guerra mondiale nella prigione dell'isola di Ventotene, della sua pertinenza nei 70 anni di integrazione europea e della crescente ondata di movimenti nazionalistici che attaccano le idee fondamentali di un'unione sempre più stretta.

La politica migratoria dell'Unione europea è risultata al secondo posto tra le maggiori preoccupazioni dei giovani. Alcuni di loro si sono detti preoccupati per la morte dei migranti nel Mediterraneo e per la palese impotenza dell'UE. Abbiamo anche discusso delle possibilità di integrazione dei migranti nel sistema d'istruzione, nel mercato del lavoro o nelle numerose organizzazioni della società civile, in particolare nei settori dello sport, della cultura e dell'assistenza sociale.

I giovani sono colpiti e sconvolti dalla guerra in Ucraina e a Gaza: le notizie e le immagini quotidiane delle distruzioni e delle sofferenze annientano le loro speranze di una vita pacifica in Europa. Ho illustrato gli sforzi intrapresi dall'UE per costruire una forte capacità di difendere la nostra libertà e la nostra democrazia grazie a un pacchetto di misure diverse, nonché le linee guida e i limiti per combattere la disinformazione e l'incitamento all'odio sulle reti sociali.

Gli studenti erano ovviamente interessati anche al Green Deal europeo e all'impegno dell'UE per contrastare il cambiamento climatico e la distruzione dell'ambiente. Abbiamo discusso di soluzioni pulite nei settori dell'energia, dei trasporti e dell'agricoltura, affrontando altresì la questione del processo legislativo a livello europeo e i problemi della burocrazia e del voto all'unanimità. Ho avuto l'impressione che gli studenti abbiano potuto arricchire e rafforzare le loro conoscenze e la loro disponibilità a sostenere l'idea di unità e cooperazione sul nostro continente europeo.

Jo Leinen

S&D, Germania (2014-2019)

jo.leinen@outlook.com

La conoscenza della storia è la chiave del nostro futuro

L'Unione europea è un progetto unico nel suo genere ed è in costante evoluzione. Conoscere la nostra storia ci permette di mantenere salde le nostre radici, concretizzare la nostra visione e imparare dagli errori del passato. Ho avuto il piacere di partecipare a un progetto congiunto dell'AED e degli archivi storici dell'Unione europea, durante il quale abbiamo incontrato gruppi di giovani e dialogato con loro sulla storia dell'UE e sulle sfide che dobbiamo affrontare.

La storia del continente europeo è stata attraversata da numerose guerre fino a quando non si è realizzata la visione di Robert Schuman. Non dobbiamo mai dimenticare l'essenza del nostro progetto di pace, che ha contribuito a garantire la pace duratura nel continente, segnando la fine della guerra fredda, la caduta della cortina di ferro e la riunificazione dell'Europa. L'attuale situazione in Europa è tesa a causa dell'invasione criminale dell'Ucraina da parte della Russia e con gli studenti abbiamo discusso della necessità di aiutare i difensori ucraini che proteggono tutti noi, ma anche dell'importanza di rafforzare la nostra sicurezza al fine di preservare la pace.

Oltre al tema della sicurezza, abbiamo trattato altre sfide globali come la competitività, i cambiamenti ambientali e la rivoluzione dell'informazione. Abbiamo analizzato in dettaglio la legislazione digitale e ho constatato con piacere la profonda comprensione, da parte degli studenti, della necessità di combattere la disinformazione e di regolamentare l'intelligenza artificiale.

È fondamentale che i giovani comprendano i principi democratici e le loro opportunità di partecipazione ai processi democratici. Sono rimasto colpito dall'interesse che hanno mostrato nel capire come possono impegnarsi concretamente e influenzare la loro vita futura. Essere europei significa essere cittadini attivi. L'UE è un progetto che appartiene a loro e che devono coltivare. Per questo motivo, abbiamo anche discusso di esperienze pratiche legate al processo legislativo europeo, come funziona e quanto è importante l'interazione con i cittadini.

Abbiamo esaminato, per esempio, l'iniziativa relativa al caricabatterie standardizzato per i telefoni cellulari, dalla nascita dell'idea fino alla sua attuazione pratica. Questo esempio illustra il processo legislativo europeo e mostra il lavoro del Parlamento europeo, oltre alla sua incidenza sulla vita quotidiana dei cittadini. È un esempio chiaro e comprensibile dei processi in seno al Parlamento europeo, e in particolare del lavoro delle commissioni e dei gruppi politici.

I giovani studenti sono inoltre interessati al proprio ruolo attivo in questo processo, a come far sentire la propria voce ed esercitare la propria influenza. Abbiamo quindi parlato non solo della comunicazione diretta con i loro rappresentanti, ma anche delle iniziative dei cittadini.

Sono rimasto colpito dalle loro reazioni dopo la discussione: volevano continuare informalmente la conversazione, che si è conclusa solo quando il loro autobus è ripartito. Credo che ciò dimostri l'utilità di tali attività, che offrono ai giovani spunti di riflessione, soprattutto riguardo a come possono influire sulla vita pubblica e sulle politiche europee. Gli studenti possono apprendere fatti storici, ma noi, in quanto ex eurodeputati, possiamo trasmettere loro informazioni ed esperienze pratiche sul funzionamento delle istituzioni europee.

I giovani ovviamente vedono il mondo con i loro occhi ed è molto positivo che desiderino conoscere la storia e l'esperienza pratica del nostro progetto di pace. Spero che il nostro incontro abbia aiutato gli studenti a comprendere la storia della cooperazione europea e che possa anche stimolare il loro impegno per il nostro futuro europeo.

Ivan Štefanec

PPE, Slovacchia (2019-2024)

ivanstefanec1961@gmail.com

Spiegare l'Unione europea a Mangalore (India): un incontro di idee e prospettive

Dal 2 al 5 giugno ho avuto l'opportunità di tenere una serie di conferenze sull'Unione europea presso l'Università di Mangalore, nell'India meridionale. Ero presente in qualità di membro dell'Associazione degli ex deputati nell'ambito del programma "European Parliament to Campus".

Sono stato invitato dal professor Jayaraj Amin, esperto riconosciuto in materia di affari europei e responsabile del Dipartimento di Scienze Politiche presso la Facoltà di Studi Umanistici. Ho preso parte a quattro sessioni in tre facoltà. Nel corso delle sessioni ho affrontato una serie di argomenti, tra cui:

- *l'evoluzione delle relazioni UE-India e le prospettive future di tale partenariato;
- *l'azione esterna dell'UE nell'attuale contesto di crescenti tensioni geopolitiche;
- *il Green Deal europeo e la transizione energetica; e
- *le iniziative dell'UE volte a rafforzare la propria autonomia strategica in materia economica, tecnologica, energetica, di sicurezza e di difesa.

Nel corso dei dibattiti che si sono svolti dopo i miei interventi, gli studenti hanno dimostrato un forte interesse nei confronti dell'UE e delle sue politiche, nonché una solida comprensione delle sfide che l'UE affronta per affermarsi come attore politico rilevante e coerente. Tali sfide sono sia interne, come l'ascesa del nazionalismo-populismo euroscettico, sia esterne, come le recenti tensioni per quanto riguarda le relazioni transatlantiche.

Con la prospettiva critica che contraddistingue un contesto universitario, molti studenti hanno condiviso una visione generalmente scettica dell'UE. La considerano un'unione indebolita dalle divisioni interne e che sta perdendo slancio sia sul piano economico sia su quello tecnologico. Molti la reputano irrilevante o incoerente nel modo in cui tratta gli affari esteri. Pur riconoscendo che tale percezione riflette alcune preoccupazioni reali, ho anche cercato di offrire una prospettiva più ottimistica, evidenziando i continui sforzi profusi dall'UE per rafforzare la propria resilienza interna e affermarsi sulla scena mondiale trovando un equilibrio tra principi e pragmatismo.

Far scoprire l'UE agli studenti di altre parti del mondo attraverso l'esperienza diretta degli ex deputati al Parlamento europeo è, a mio avviso, un perfetto esempio di quella che potremmo chiamare diplomazia accademica. Detto approccio è particolarmente rilevante in paesi come l'India, con cui l'UE desidera approfondire i propri legami.

L'India è un paese vivace, con una popolazione molto giovane e un'economia che è cresciuta con notevole rapidità negli ultimi anni. Nonostante tali progressi, si trova ancora a far fronte all'immensa sfida di alleviare la povertà estrema, che continua a colpire decine di milioni di persone. L'India è una democrazia vasta e straordinariamente varia dal punto di vista culturale, religioso e linguistico. In quanto potenza regionale, aspira a svolgere un ruolo di primo piano come portavoce del Sud del mondo. Il suo crescente peso geopolitico e la sua strategia di multi-allineamento offrono opportunità di cooperazione in molti settori. In un momento in cui l'UE deve diversificare e rafforzare le sue alleanze, tessere relazioni più solide con l'India è una scelta saggia e strategicamente essenziale.

Vorrei concludere esprimendo la mia sincera gratitudine all'Università di Mangalore, e in particolare al professor Amin e alla sua squadra, per la calorosa accoglienza e ospitalità, che hanno reso il mio soggiorno un'esperienza arricchente dal punto di vista personale, accademico e istituzionale.

Jordi Solé

Verdi/ALE, Spagna (2020-2024)

jordisole_cat@outlook.com

Riflessioni sui risultati conseguiti dal progetto europeo e sulle sfide future – Integrazione europea: il ruolo dell'istruzione

Il presente testo riassume la presentazione dal titolo "Achievements and challenges of European integration" (Risultati e sfide dell'integrazione europea), basata sulla nona relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale nell'Unione europea (2024) e sulle relative proiezioni fino al 2050. Le riflessioni erano incentrate sulle principali tappe storiche del progetto europeo, sulle sfide attuali e future, nonché sul ruolo cruciale delle politiche di istruzione e di coesione nel promuovere uno sviluppo sostenibile ed equo in tutte le regioni dell'UE.

Negli ultimi decenni l'integrazione europea ha consentito di raggiungere risultati significativi, quali il consolidamento della pace e della stabilità nel continente, la creazione di una moneta unica (l'euro) e l'attuazione del mercato unico, che garantisce la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali. La politica di coesione si è dimostrata uno strumento fondamentale per favorire uno sviluppo regionale equilibrato, ridurre le disparità e promuovere la solidarietà territoriale.

Tuttavia, l'UE si trova attualmente di fronte a varie sfide. Tra le più urgenti vi sono le sfide demografiche, legate all'invecchiamento della popolazione e al calo della popolazione in età lavorativa, le sfide digitali, che richiedono una transizione tecnologica inclusiva, e la transizione verde, che comporta profonde trasformazioni economiche e sociali. Persistono disuguaglianze territoriali, che compromettono la coesione interna, insieme a sfide in materia di inclusione sociale che incidono sulla coesione sociale tra cittadini e regioni.

In tale contesto, l'istruzione costituisce un fattore decisivo per la coesione territoriale e sociale. La presentazione ha sottolineato l'importanza dell'istruzione superiore (livelli da 5 a 8 del quadro europeo delle qualifiche) e della formazione professionale (livelli 3 e 4), che dovrebbero essere considerate complementari. Entrambe svolgono un ruolo essenziale nelle strategie di specializzazione intelligente, consentendo di attrarre e trattenere i talenti e contribuendo allo sviluppo di comunità più sostenibili ed eque. Tuttavia, restano notevoli disparità tra le regioni: la percentuale di popolazione che ottiene un diploma di istruzione superiore è attualmente inferiore al 30 % in molte zone dell'Italia, della Romania, della Cechia, del Portogallo e della Bulgaria. Queste regioni faticano ad attrarre e trattenere lavoratori qualificati, il che compromette la loro capacità di generare crescita economica e innovazione.

Il concetto di "trappola dello sviluppo" è particolarmente pertinente: si riferisce alle regioni caratterizzate da un ristagno della prosperità rispetto al passato e alle medie nazionali ed europee, che genera malcontento e alimenta tendenze euroscettiche. La concentrazione di università e di posti di lavoro altamente qualificati nelle capitali aggrava tali disparità, come si osserva ad esempio in Portogallo: a Lisbona il 44 % della popolazione ha completato l'istruzione superiore, contro appena il 17,6 % nelle Azzorre e il 22,4 % a Madera.

Nella presentazione è stata affrontata anche la dimensione geopolitica, con riferimento alla crescente importanza della Cina e al ruolo strategico che Macao può svolgere. È stata ripresa una citazione del presidente francese Emmanuel Macron del maggio 2025 per sottolineare la necessità che gli Stati Uniti considerino l'Europa un alleato piuttosto che un rivale economico.

Il futuro dell'integrazione europea dipenderà dalla capacità dell'UE di affrontare le sfide strutturali attraverso politiche pubbliche efficaci, in particolare nei settori dell'istruzione, dell'innovazione e della coesione territoriale, per realizzare entro il 2050 un'Europa più equa, più resiliente e unita.

Liliana Rodrigues

S&D, Portogallo (2014-2019)

lilianagr@staff.uma.pt

DUE LIBRI SULL'EUROPA

"E se falássemos da Europa?" (E se parlassimo dell'Europa?) è il titolo di uno dei libri pubblicati da Margarida Marques al termine del suo mandato (2019-2024) di deputata al Parlamento europeo. Il libro riprende il titolo del podcast pubblicato ogni settimana sui social media e sui canali video durante il suo mandato: 133 episodi, 133 argomenti. Tra questi, l'Europa e le sue molteplici e diverse dimensioni, la sua cultura e i suoi valori, l'impatto che le decisioni dell'Unione europea hanno sulla vita delle persone e in che modo l'UE può essere determinante in tempi di crisi.

Nel libro si parla di quasi tutto: di economia e imprese, ma anche di diversità culturale e religiosa; del progetto Bauhaus, di cinema europeo, nonché di musica, poesia, romanzi e gastronomia; di scienza e innovazione; di mobilità in Europa e nel resto del mondo; della libertà di andarsene e della libertà di restare; di etica nello sport, di istruzione e di formazione professionale; di parità di genere e lotta alle disuguaglianze; del piacere di lavorare presso le istituzioni europee; di democrazia e Stato di diritto; delle religioni che coesistono nello spazio europeo e di dialogo istituzionalizzato con le varie chiese; della politica di coesione e dell'Europa delle regioni; della transizione democratica in Portogallo e in Spagna, che ha aperto la strada all'adesione dei due paesi all'UE, e di molto altro.

L'autrice ha ascoltato le voci di deputati nazionali ed europei appartenenti a diverse famiglie politiche, oltre a intervistare esponenti di governo, accademici, giornalisti, artisti, scienziati, economisti, rappresentanti eletti a livello locale e giovani. La prefazione dell'opera è a cura della Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola.

Il libro riassume le conversazioni del podcast originale e invita chi legge ad ascoltare le registrazioni. Il codice QR incluso nella sintesi di ciascuna puntata consente di ascoltare i 20 minuti di ogni episodio o degli episodi che possono suscitare interesse.

"Fazer Europa. Um mandato Europeu" (Fare l'Europa. Un mandato europeo), titolo del secondo libro, è un atto di rendicontazione, dovere dei rappresentanti eletti nei confronti dei cittadini. La fiducia nell'Unione europea e nelle istituzioni europee, in un momento così complesso nella storia dell'Europa, è il risultato della capacità dell'UE di produrre risultati tangibili che migliorano la vita dei cittadini, garantendo loro protezione a tutti i livelli, compresi il lavoro, l'occupazione e i diritti sociali, e consentendo loro di condurre una vita dignitosa.

Il libro è strutturato in cinque capitoli: "Il costo dell'Europa", "Governance economica e sociale" e "Commercio equo e solidale", che corrispondono alle tre commissioni parlamentari di cui faceva parte la deputata, "Mediterraneo dimenticato", nell'ambito delle sue responsabilità di coordinatrice della delegazione socialista all'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo, e infine un quinto capitolo, intitolato "Altre cause", che illustra il suo impegno rispetto alle molteplici e complesse sfide che l'UE si è trovata ad affrontare nel corso di questi cinque anni di mandato. 19 articoli che spaziano dalla Brexit ("Non è un addio, è un arrivederci") alla creazione dell'Unione della salute, dall'invasione russa dell'Ucraina alla lotta contro l'estrema destra.

Con questi due libri, Margarida Marques conferma le previsioni di Jean Monnet, secondo cui "l'Europa sarà forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per risolvere tali crisi". Entrambi i libri mostrano nella pratica come la costruzione europea sia un processo continuo, pluralistico e influenzato dalle decisioni politiche, culturali, sociali ed economiche prese ogni giorno, e che l'Europa è stata plasmata proprio dalle risposte alle crisi e alle sfide che si sono succedute. Alvin Toffler diceva che "il futuro è la somma delle nostre decisioni quotidiane, instabili e mutevoli, e ogni evento influenza tutti gli altri". La costruzione dell'Europa non è un processo statico o concluso, bensì un processo vivo, proprio come il futuro descritto da Toffler.

Buona lettura!

Edite Estrela

S&D, Portogallo (2009-2014)

Deputata al parlamento portoghese, presidente della commissione per gli affari europei

*Per qualsiasi commento o domanda, contattare Margarida Marques all'indirizzo:
margaridamarquespressoal@gmail.com*

FOCUS: Diplomazia culturale

In questi tempi di insicurezza e incertezza dobbiamo opporci ai cinici tentativi di dividere le comunità e di descrivere i nostri vicini come "l'altro". La discriminazione, il razzismo e la xenofobia ci sminuiscono tutti. Impediscono alle persone – e alle società – di realizzare appieno il loro potenziale. Insieme, lottiamo per i diritti umani e contro il bigottismo! Insieme, costruiamo ponti! Insieme, trasformiamo la paura in speranza!

In questo impegno comune l'arte può diventare uno strumento importante che permette a ogni persona, individualmente e collettivamente, e a gruppi di persone, di esprimere le proprie opinioni. La creatività artistica è un elemento importante per lo sviluppo di culture vive, che a loro volta contribuiscono al funzionamento delle società.

La dichiarazione e il programma d'azione delle Nazioni Unite su una cultura di pace riconoscono che la promozione della pace si basa sui principi di libertà, giustizia, democrazia, tolleranza, solidarietà, cooperazione, pluralismo, diversità culturale, dialogo e comprensione a tutti i livelli della società e tra le nazioni. L'Università per la pace, che ha un mandato ONU, promuove questi principi, e in questo i genitori, gli insegnanti, i responsabili politici, gli intellettuali e le persone impegnate in attività scientifiche, filosofiche, creative e artistiche svolgono un ruolo fondamentale.

In quanto movimento culturale e artistico, la fondazione *Paz sin fronteras* (Pace senza frontiere) contribuisce alla pace e al dialogo attraverso azioni positive per il riconoscimento della diversità culturale e dello sviluppo artistico di tutti i popoli e tutte le nazioni del mondo. Nel libro *History of Peace in the West* (Storia della pace in Occidente), Pace senza frontiere ricostruisce il percorso storico della pace dall'antica Grecia e dall'antica Roma all'epoca moderna, grazie alla testimonianza vivente di noti pensatori, artisti e filosofi. Illustrando questo viaggio, il libro promuove un più ampio scambio di conoscenze e una migliore comprensione del patrimonio culturale dell'umanità.

Altrove, Hans Küng sottolinea che "l'apertura al dialogo è senza dubbio una virtù dell'atteggiamento di pace. Il suo fallimento nel corso della storia accentua ancora di più la sua natura profondamente umana. Quando i negoziati falliscono, scoppiano le guerre, nella sfera privata così come in quella pubblica. Quando il dialogo fallisce, iniziano le repressioni e prevale la spietata legge del più forte. Chi dialoga non spara ... Chi predilige il dialogo deve avere la forza e il coraggio di mantenerlo e di rispettare, quando necessario, il punto di vista dell'altro".

La creazione artistica è una necessità della vita, come diceva il drammaturgo e romanziere irlandese Oscar Wilde. Proteggere le arti e la cultura risulta quindi essenziale per creare società aperte e promuovere una cultura di pace.

David Fernández Puyana

Ambasciatore e osservatore permanente dell'Università per la pace presso l'ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra e a Vienna e delegato permanente presso l'UNESCO a Parigi

FOCUS: Il potere della Diplomazia Culturale

La diplomazia culturale è lo strumento di soft power che esercita influenza e attrattiva a tutti i livelli, promuovendo cultura, valori, storia e immagine: inoltre, favorendo il dialogo interculturale, valorizza le interrelazioni sovranazionali e costruisce strumenti di cooperazione socio-culturale che rafforzano anche gli interessi politici ed economici di una Nazione.

Si racconta che Jean Monnet, a chi gli chiedesse del processo d'integrazione europea, affermasse: "se dovessi ricominciare, comincerei questa volta dalla cultura".

L'Articolo 6 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) incentiva «una strategia per la cooperazione culturale internazionale, più solida ed efficace, al fine di rendere l'Europa un attore globale più forte, un partner internazionale migliore, che possa contribuire maggiormente alla crescita sostenibile. Propone un modello per la cooperazione culturale tra i paesi europei, le organizzazioni culturali nazionali e gli organi pubblici e privati, ispirandosi alla «diplomazia culturale» per promuovere un ordine mondiale fondato sulla pace, sullo Stato di diritto, sulla libertà di espressione, sulla comprensione reciproca e sul rispetto dei valori fondamentali.

Nel corso dei secoli è ingente il contributo culturale europeo che ha caratterizzato numerosi territori oltre i confini del Vecchio continente e che ha consentito, a tanti paesi nel mondo, di avviare importanti processi di sviluppo e di crescita.

Le identità di molte Nazioni sono state influenzate, con beni tangibili e intangibili, come: arte, musica, architettura, costumi, letteratura, scienza, tecnologia, sport, gastronomia, artigianato. Proprio tutti questi aspetti, che caratterizzano le singole eredità culturali, vengono messe in correlazione tra di loro nella "diplomazia culturale", che è annoverata come quell'arte su cui si basano azioni finalizzate allo scambio di progetti, di idee, di tradizioni, rivestendo un ruolo strategico nei programmi di solidarietà e di condivisione, e risultando essere una componente fondamentale all'interno, anche, dei più complessi processi diplomatici e governativi.

La storia di ogni popolo è segnata da conflitti interni e internazionali. La caratteristica che accomuna ogni conflitto è, anzitutto, il sommarsi dei danni al patrimonio culturale, artistico, architettonico e ambientale, procurati alle popolazioni che devono sopportare tragiche conseguenze. La distruzione delle testimonianze culturali è una strategia, in totale violazione del Diritto Internazionale Umanitario, che mira all'annientamento dell'avversario, attraverso la completa cancellazione di tutti quegli elementi che costruiscono la sua identità culturale, religiosa e sociale. Perciò, i beni artistici, religiosi e monumentali, sono sempre stati tra le "vittime privilegiate" nel corso della storia dei conflitti armati. Numerosi sono i trattati internazionali e le norme che sono alla base del Diritto Internazionale Umanitario i cui principi generali governano le decisioni nell'ambito delle operazioni militari. Le gravi violazioni di attacchi contro i Beni Culturali vengono ritenuti reati nazionali e internazionali, crimini di guerra o contro l'umanità. E nella risoluzione 2347/2017 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sulla tutela del patrimonio culturale nei conflitti armati, viene riconosciuto il ruolo chiave dell'UNESCO che si avvale dei "Caschi Blu della Cultura".

Negli anni, le Nazioni Unite, che quest'anno celebrano l'80° Anniversario della fondazione, hanno eseguito complesse operazioni diplomatiche e di cooperazione multilaterale per raggiungere la pace, la democrazia e la stabilità in aree di crisi, nel rispetto dello stato di diritto, della dignità della persona e dell'identità culturale. Hanno gestito articolate assistenze umanitarie, anche promuovendo programmi educativi, divenendo un riferimento essenziale per la Comunità Internazionale, che ha creduto nei principi ispiratori della Carta, che sono gli stessi dell'Unione Europea nata con la dichiarazione Schumann 75 anni fa.

Sebbene l'uso del termine diplomazia culturale è piuttosto recente, questa forma di soft power esiste da secoli, tanto che esploratori, viaggiatori, commercianti, insegnanti e artisti, che hanno portato la loro cultura in giro per il mondo, possono essere considerati degli esempi viventi di primi "diplomatici culturali".

Il tema della cultura è da considerarsi centrale nell'azione della diplomazia e permette di esercitare un soft-power, non soltanto dal punto di vista valoriale, ma anche economico e commerciale favorendo le relazioni interculturali e rafforzando lo sviluppo della reciproca collaborazione.

La cooperazione diventa più incisiva e profonda, specie riguardo alla tutela del patrimonio culturale e ambientale, soprattutto se vengono coinvolti gli enti deputati e le istituzioni del territorio.

Il dialogo diventa fondamentale per poter stabilire relazioni e sviluppare attività formative e scientifiche, con scambi di know-how che possono anche contribuire alla salvaguardia della pace.

"Dove c'è Pace c'è Cultura, dove c'è Cultura c'è Pace" diceva un secolo fa Nicholas Roerich. È inscindibile il legame tra la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e il mantenimento della pace e sicurezza internazionale.

La diplomazia culturale è, pertanto, uno strumento di pace: essa svolge il proprio ruolo strategico di mediazione e di dialogo in un mondo percorso da conflitti sempre più complessi e può diventare il tassello che consente un'intesa sincera e duratura laddove il confronto politico non basta più.

Monica Baldi

Vicepresidente dell'AAD
PPE-DE, Italia (1994-1999)
baldi.monica@email.it

FOCUS: Il Parlamento europeo, scuola di diplomazia culturale

La vita quotidiana al Parlamento europeo è un ritorno a scuola. Sul piano personale, si impara ad agire con diplomazia e a dialogare in modo rispettoso con nemici ancestrali al fine di conseguire obiettivi comuni senza offendere. Nel 1995, François Mitterrand ha espresso tutto ciò con emozione nel suo discorso di commiato dalla presidenza del Consiglio europeo: "Ho vissuto la mia infanzia in un contesto di famiglie lacerate, che piangevano tutte i loro morti e che serbavano rancore e talvolta odio nei confronti del nemico di ieri. Il nemico tradizionale! E ne abbiamo cambiati di secolo in secolo! La Francia ha combattuto contro tutti i paesi d'Europa, fatta eccezione per la Danimarca, ci si chiede perché... Dobbiamo vincere i nostri pregiudizi... Quello che vi chiedo di fare è quasi impossibile, perché bisogna superare la nostra storia, eppure, se non lo facciamo, dobbiamo essere consapevoli del fatto che si imporrà una regola: il nazionalismo, è la guerra".

La diplomazia culturale in quanto arte di guidare le relazioni tra attori politici al fine di promuovere interessi comuni, risolvere i conflitti e concludere accordi è al centro della costruzione dell'Unione europea a partire dalla dichiarazione Schuman. Si tratta di una proposta eterodossa rispetto a un passato caratterizzato da ragion di stato e lotta per l'egemonia, con una logica del potere di coercizione (hard power) sancita dal trattato di Westfalia. Non si tratta solo di relazioni di forza e di dominio tra imperi, nazioni e governi, l'esercizio del potere di persuasione (soft power) nella società civile con molteplici forme creative è un processo di tessitura di relazioni basato sull'arricchimento reciproco.

Il recente conclave è un esempio che illustra il collegamento tra hard power e soft power. Nella Seconda guerra mondiale Stalin ha chiesto quante divisioni aveva il Papa. Il nuovo Pontefice continua a disporre della Guardia svizzera e di un servizio diplomatico globale!

Nel 1948 il fondatore del Collegio d'Europa Salvador de Madariaga, come presidente della commissione Cultura del Congresso del Movimento Europeo dell'Aia, ha definito il capitale culturale comune europeo. L'Unione europea è una tessitrice di pace. La tessitura e la coltivazione sono le prime attività che caratterizzano le società umane. Richiedono abilità, pazienza e dedizione; nella tessitura si va avanti e si ritorna sui propri passi. È significativo come il dipinto Le filatrici di Velázquez abbia come punto di fuga centrale il Ratto di Europa di Rubens. L'arte ha sempre attraversato le frontiere e le pandemie belliche europee. "Prima di tutto, dobbiamo amare l'Europa, questa Europa in cui risuona l'"enorme riso" di Rabelais, illuminata dal sorriso di Erasmo e dallo spirito di Voltaire, in cui brillano gli occhi di fuoco di Dante, gli occhi luminosi di Shakespeare, gli occhi sereni di Goethe e gli occhi torturati di Dostoevskij. Questa Europa in cui sorride la Gioconda, questa Europa che vive Michelangelo e David, questa Europa in cui il genio spontaneo di Bach brilla attraverso la sua geometria intellettuale, in cui Amleto cerca nel pensiero il mistero della sua inazione e in cui Faust cerca nell'azione il conforto dal vuoto del suo pensiero, in cui Don Giovanni cerca nelle donne incontrate la donna che non ha mai trovato e in cui Don Chisciotte, lancia alla mano, galoppa per costringere la realtà a innalzarsi al di sopra di se stessa. Questa Europa in cui Newton e Leibniz misurano l'infinitesimale, in cui le cattedrali brillano, come diceva Musset, genuflesse nelle loro vesti di pietra...".

Non è stato solo un appello lirico, Madariaga ha infatti condiviso con Jean Monnet il segretariato della Società delle Nazioni e la lotta per un'Europa libera e democratica, e riteneva che la dimensione culturale fosse fondamentale per costruire un'Europa democratica e pacifica.

Un esempio di diplomazia culturale costruttiva con vocazione europea è costituito dal conferimento nel 2005 del Premio Principe delle Asturie per la comunicazione e l'umanistica alle fondazioni europee che promuovono le loro culture nel dialogo: l'Alliance Française, la Società Dante Alighieri, il British Council, il Goethe Institut, l'Istituto Cervantes e l'Istituto Camões. Un esempio di diplomazia culturale costruttiva con vocazione universale è costituito dal processo di restituzione dei beni culturali, ad esempio i bronzi del Benin o altri oggetti artistici raccolti nei musei in seguito alle avventure coloniali europee. In buona sostanza, la missione che ha guidato la vita del grande umanista Yehudi Menuhin: "La musica e le arti invitano alla partecipazione e costituiscono un antidoto contro gli ostacoli all'armonia tra le persone. Fare musica non è solo suonare o cantare, è anche ascoltare".

Enrique Barón Crespo

PSE, Spagna (1986-2009)

enriquebaronfundacion@gmail.com

FOCUS: Diplomazia Culturale e Pace

Tradizionale strumento delle politiche di promozione degli interessi nazionali, la diplomazia culturale costituisce un efficace sostegno alla costruzione e al mantenimento della pace tra le nazioni perché crea consapevolezza delle caratteristiche e dello spirito del Paese che la promuove. Valorizzando su basi di rispetto ed apertura il proprio patrimonio di beni materiali e immateriali, ma anche di idee, esperienze e competenze, gli Stati aspirano a rendersi attrattivi sul piano internazionale, a suscitare simpatie e a produrre un'influenza positiva sugli interlocutori che giova ai rapporti politici, agli scambi e, in ultima analisi, alla sicurezza. In sostanza, la diplomazia culturale rappresenta una forma di soft power che esprime la volontà di condivisione e di collaborazione e allontana lo spettro dell'intolleranza e dell'ostilità.

Esiste, quindi, un rapporto molto stretto tra la diplomazia culturale, che tende a proiettare gli aspetti distintivi di una società, e la promozione della pace che non può prescindere dalla conoscenza dell'altro e dall'apprezzamento delle sue migliori qualità.

Per questo motivo, pochi mesi dopo la creazione dell'ONU, nel novembre del 1945, nacque l'UNESCO con il compito di "favorire la pace e la comprensione tra le nazioni attraverso l'istruzione, la scienza, la cultura, l'educazione e l'informazione" nel rispetto dei principi della giustizia, dello stato di diritto, dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Il lavoro di vari forum onusiani sul rapporto tra cultura e pace ha quindi portato nel 1999 all'approvazione della risoluzione 53/243 sulla cultura della pace con cui l'Assemblea Generale sanciva l'esigenza di promuovere il senso di appartenenza ad una comune umanità e ad una sorta di cittadinanza globale che riducesse i rischi di conflitto.

Un rapporto virtuoso tra diplomazia culturale e pace imperniato sulla funzione positiva degli scambi in materia di educazione, informazione e conoscenze può determinare quell'interdipendenza e quella coesione tra Paesi diversi che, al di là degli interessi di parte, consolida la convivenza pacifica e facilita la cooperazione per la soluzione dei problemi locali e globali sicché la pace figura come condizione indispensabile per lo sviluppo sostenibile tra gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Se la cultura è un fattore di pace, l'attacco ai valori culturali di un popolo è parte integrante dei conflitti armati: colpendo la cultura si umilia l'identità nazionale, si mortificano i modelli sociali, si annulla l'eredità storica. La distruzione dei Buddha di Bamiyan ad opera dei Taliban nel 2001 ed il danneggiamento della città di Palmira per mano dell'ISIS nel 2015 sono gli esempi più recenti di una tendenza che nei secoli si è manifestata fin troppo spesso. Gli interventi diplomatici a favore del patrimonio dell'umanità, anche in relazione al fenomeno della cancel culture che rischia di produrre dei danni irreparabili al patrimonio mondiale, resta uno dei pochi mezzi a protezione delle testimonianze materiali e immateriali di una civiltà. Interessante a questo proposito l'iniziativa diplomatica italiana per la protezione del patrimonio e per la lotta ai relativi traffici illeciti che ha portato alla costituzione dei "Caschi Blu della Cultura" in collaborazione con l'UNESCO. Ciò conferma che, anche in situazioni di conflitto armato, la diplomazia culturale offre una delle poche strade percorribili per tenere aperto il dialogo e costruire ponti tra parti avverse.

Cosa fare, dunque, per dar vita ad una diplomazia culturale che consenta di costruire consenso su temi prioritari di interesse globale e di promuovere un'agenda internazionale fondata su pace, sviluppo e salvaguardia dei diritti umani?

In primo luogo, è fondamentale una chiara volontà politica che possa avvalersi di una autorevole capacità di coordinamento dei tanti attori coinvolti nella promozione culturale. La partecipazione del settore privato rappresenta, in questo contesto, un valore aggiunto importante per l'azione di governo poiché imprese e società civile, traendo a loro volta beneficio dall'associazione alle iniziative culturali, possono produrre un effetto moltiplicatore della proiezione del sistema Paese all'estero.

In secondo luogo, sono necessarie adeguate risorse finanziarie ed umane che possano alimentare reti di relazioni fortemente radicate fuori dei confini nazionali. I rapporti interpersonali che si stabiliscono attraverso gli scambi culturali sono un utile metodo di diffusione di valori, idee e conoscenze che genera legami di stima e amicizia fra i cittadini e crea le condizioni ideali per l'affermazione della pace.

Infine, occorre rinunciare all'autoreferenzialità e proporre una visione aperta e tollerante delle altrui identità. La diplomazia culturale non funziona se tende ad imporre modelli estranei, né produce risultati positivi se si confonde con la propaganda. Essa può mutuare alcuni strumenti di comunicazione dal marketing aziendale per formulare messaggi accattivanti, tendenti ad esaltare la reputazione di un Paese, tenendo però conto che l'esercizio del soft power nelle relazioni internazionali non ha l'obiettivo del gradimento effimero, ma quello della fidelizzazione e della costruzione di solidi rapporti di cooperazione. A questo fine e all'obiettivo della pace universale si lavora attraverso la diplomazia culturale.

Maria Assunta Accili

Rappresentante permanente dell'Italia presso le organizzazioni internazionali a Vienna
Presidente Circolo degli Esteri Roma

FOCUS: Diplomazia scientifica nel Mediterraneo

Il termine "diplomazia scientifica" ha diverse definizioni. Il presente documento affronta la diplomazia scientifica concentrandosi sul ruolo che la scienza svolge nell'agevolare le relazioni tra i paesi impegnati in conflitti politici.

La regione mediterranea è caratterizzata da numerosi conflitti politici e offre pertanto un buon esempio per illustrare l'uso della diplomazia scientifica.

La scienza utilizza un discorso razionale che è destinato ad applicarsi a livello universale. Il suo approccio consiste in uno scetticismo sistematico che promuove la cooperazione tra diverse discipline e paesi. I talenti sono distribuiti in modo omogeneo tra le società e i programmi scientifici fungono da strumenti per fare sì che tali talenti emergano. Questi elementi facilitano la cooperazione e, soprattutto, la fiducia.

Il partenariato per la ricerca e l'innovazione nell'area mediterranea (PRIMA) è un programma scientifico avviato su iniziativa di 20 paesi – 12 dell'UE e 8 paesi terzi – situati per lo più intorno al Mediterraneo. Esso riceve il 50 % dei finanziamenti dagli Stati partecipanti e il restante 50 % proviene dal programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione (R&I), Orizzonte Europa. PRIMA dispone di un bilancio di 700 milioni di EUR per il periodo 2018-2027. I partner di paesi terzi rappresentano tra il 35 e il 38 % delle équipes scientifiche del programma, che attualmente sono 2 500 in totale.

PRIMA è un'iniziativa che si basa sull'articolo 185 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il che significa che necessita dell'approvazione del Consiglio e del Parlamento. In effetti, il Parlamento ha approvato il programma due volte, al momento del suo avvio nel 2017 e nuovamente nel 2023 per la sua proroga.

PRIMA mira a contribuire ad affrontare le sfide cui devono far fronte tutti i paesi della regione. I cambiamenti climatici sono un problema fondamentale nel Mediterraneo, in quanto l'aumento della temperatura nella regione supera del 20 % la media mondiale. La carenza idrica, le pratiche agricole non sostenibili, la sicurezza alimentare, un'alimentazione adeguata e la migrazione sono tutti problemi strutturali che il Mediterraneo si trova ad affrontare e che sono aggravati dai cambiamenti climatici.

Per far fronte ai cambiamenti climatici sono necessarie misure di mitigazione e adattamento. La mitigazione è principalmente di competenza dei paesi dell'UE, mentre i paesi terzi hanno una maggiore esperienza in materia di adattamento e, di fatto, hanno sviluppato le migliori pratiche in questo settore. Ciò è molto importante per l'UE, in quanto sembra evidente che, attraverso i cambiamenti climatici, i paesi del Nord dovranno far fronte a temperature elevate per le quali non sono preparati e possono trarre insegnamento dalle precedenti esperienze dei paesi del Sud.

I progetti di R&I nell'ambito di PRIMA coinvolgono partner di Marocco e Algeria, Israele e diversi paesi vicini – anche se ultimamente questa cooperazione è diventata più difficile – e di Grecia e Turchia, per citarne solo alcuni. Il programma PRIMA presenta una forte dimensione di genere, molto importante per la regione. I paesi della regione del Mediterraneo meridionale sono scarsamente integrati; il commercio tra di essi rappresenta solo il 6 % del totale degli scambi. Le attività di R&I sono un altro modo per facilitare l'integrazione. All'inizio del programma nel 2018-2019, numerosi ostacoli, tra cui il trasferimento di fondi, hanno

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

impedito la cooperazione tra partner di diversi paesi della regione del Mediterraneo meridionale. Oggi i paesi hanno allineato molte delle loro procedure interne per facilitare la cooperazione tra partner di diversi paesi.

La scienza ha altresì promosso una cultura scientifica condivisa che ha permeato la pubblica amministrazione. A differenza di alcuni anni fa, oggi la valutazione scientifica e la classificazione dei progetti basate esclusivamente su criteri di qualità sono pienamente accettate. Anche la mobilità dei ricercatori è un importante facilitatore. Non esiste modo migliore per imparare e diffondere le conoscenze di scienziati che si spostano da un luogo all'altro per familiarizzarsi con pratiche scientifiche e condividere le proprie conoscenze e il proprio know-how.

La commissaria per il Mediterraneo Dubravka Šuica ha sottolineato che, nel nuovo patto per il Mediterraneo, la condivisione delle conoscenze e le università saranno componenti essenziali della politica dell'UE per la regione.

I progetti e i loro risultati contribuiscono ad allentare le tensioni politiche. I risultati dei progetti sono generalmente di due tipi: migliori pratiche che possono essere tradotte in politiche e prodotti e servizi che possono infine entrare nel mercato. La maggior parte dei progetti sviluppa migliori pratiche, con siti di dimostrazione in diversi paesi che illustrano le modalità per risparmiare acqua, ridurre l'uso di fertilizzanti e pesticidi, migliorare la resa delle colture, ridurre gli sprechi alimentari, aderire a regimi alimentari sani e aumentare il reddito degli agricoltori. Tra i risultati più ricorrenti figurano sistemi di sostegno alle decisioni, generalmente forniti tramite un'applicazione gratuita e di facile utilizzo, in quanto la maggior parte degli agricoltori dispone di smartphone e i paesi del Sud hanno il vantaggio di avere una popolazione giovane di nativi digitali.

In sintesi, la scienza funge da valido strumento per facilitare la cooperazione tra squadre di paesi impegnati in conflitti politici che molto spesso sono guidati e aggravati dalle emozioni. La scienza utilizza un linguaggio razionale, si adopera per affrontare le sfide comuni, comprende che la cooperazione è necessaria per affrontare tali sfide e persegue il rafforzamento della fiducia. In una regione mediterranea colpita da diversi conflitti politici, PRIMA è un esempio di come la R&I possa essere utilizzata per promuovere la cooperazione e creare fiducia tra i partner nei paesi partecipanti.

Dott. Octavi Quintana

Direttore – Fondazione PRIMA

octavi.quintana@prima-med.org

FOCUS: Narrazione, potere di persuasione e democrazia

Nel suo saggio "Il narratore", il filosofo tedesco Walter Benjamin opera un'importante distinzione tra due tipi di narratori¹. Uno è il viaggiatore, spesso un mercante, un marinaio o un soldato, che ritorna da lontano con storie di terre lontane e usanze sconosciute. L'altro è la persona che rimane a casa, il bracciante agricolo, l'artigiano o l'anziano del paese, e che trasmette la saggezza, i valori e le tradizioni della comunità. Il dinamismo della narrazione, sostiene Benjamin, nasce dall'incontro di queste due tradizioni: una rivolta verso l'esterno e aperta alla novità, l'altra saldamente ancorata e a salvaguardia della tradizione. Benjamin scrive che "per le sue storie il narratore prende spunto dalle esperienze, le proprie o quelle riferite da altri, e a sua volta le trasforma nelle esperienze di coloro che lo ascoltano".

Tale arricchimento dell'esperienza offre una potente analogia con il potere di persuasione della diplomazia culturale nell'Unione europea. La forza culturale dell'Europa risiede nella sua capacità di facilitare lo scambio tra le culture, valorizzando nel contempo la specificità dei luoghi, delle tradizioni e della memoria. Il progetto europeo stesso è emerso da tale impulso. Dopo la seconda guerra mondiale, i leader politici hanno cercato non solo di cooperare economicamente e di allineare le loro istituzioni, ma anche di trasformare l'Europa dal punto di vista culturale, creando una coscienza europea condivisa che potesse adattarsi alla complessità, alla pluralità e al lavoro di riparazione. Tale ambizione continua a vivere nella diplomazia culturale dell'UE, che promuove la comprensione reciproca aprendo spazi condivisi per l'incontro, l'interpretazione e l'apprendimento.

Gli esempi sono molti. Uno di essi è la Casa della storia europea, finanziata dall'UE, che non solo espone oggetti, ma esorta anche i visitatori a riflettere sulla pluralità delle narrazioni europee. Il programma Capitale europea della cultura invita le città a mostrare la loro identità locale ospitando al contempo artisti e pensatori provenienti da tutto il continente, in un esercizio di orgoglio civico e di apertura. Il nuovo Bauhaus europeo riformula la sostenibilità non solo come una sfida tecnica, ma anche come una sfida culturale, invitando le comunità a immaginare un futuro comune più bello, più inclusivo e più verde.

EIT Culture & Creativity, la più recente comunità della conoscenza e dell'innovazione istituita dall'Istituto europeo di innovazione e tecnologia, sostiene ed amplia le competenze tradizionali, come quelle dell'artigianato, integrandole in ecosistemi di innovazione che affrontano le sfide attuali. Così facendo collega generazioni, regioni, discipline e tecnologie, rinnovando il tessuto democratico e culturale dell'Europa.

La diplomazia culturale svolge anche un ruolo cruciale nelle relazioni globali dell'Europa. Iniziative quali EUNIC (Istituti di cultura nazionali dell'Unione Europea) pongono l'accento sull'impegno culturale collaborativo e sui partenariati reciprocamente vantaggiosi. Il sostegno dell'UE per la restaurazione dei siti del patrimonio nelle zone reduci da conflitti o per la promozione di scambi artistici con il Sud del mondo è la testimonianza di una diplomazia fondata non sulla nostalgia, ma sulla solidarietà.

L'importanza di questo lavoro non può essere sopravvalutata. In un'epoca caratterizzata da polarizzazione, disinformazione e nazionalismo reattivo, l'Europa deve essere un esempio di un altro modo di stare al mondo: attento, curioso, persino faceto, ma anche critico e

¹ Benjamin, W., "The storyteller: Reflections on the works of Nikolai Leskov", trad. di Zohn, H., in Arendt, H. (a cura di) *Illuminations*, New York: Schocken Books, 1968, pagg. 83–109.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

consapevole di sé. Il saggio di Benjamin ci ricorda che la forza culturale non consiste né nella ritirata verso un passato idealizzato né nel consumo vorace di novità, ma in un dialogo costante e significativo tra ciò che è familiare e ciò che non lo è, tra le voci che raccontano storie nuove e quelle che ricordano e ripetono ciò che rischiamo di dimenticare.

Investire nella diplomazia culturale non è quindi un lusso, un mero accessorio estetico della politica estera, ma un mezzo per rafforzare le condizioni fondamentali dello scambio democratico e pacifico: la capacità di mantenere prospettive divergenti in un dialogo produttivo, di mediare tra diverse esperienze storiche e di sostenere forme di cooperazione internazionale radicate nel rispetto reciproco piuttosto che nel solo allineamento strategico.

Il potere di persuasione dell'Europa risiede nella sua capacità di promuovere il dialogo e la cooperazione, e quindi il potenziale di innovazione, attraverso gli scambi culturali. Se fondata sulla reciprocità, sulla responsabilità e sul rispetto della diversità, la diplomazia culturale rafforza sia la coesione interna sia la credibilità esterna. Consente all'UE di promuovere i propri valori non attraverso la forza, ma mediante pratiche inclusive e partecipative che ne riflettono l'impegno a favore dell'apertura, del pluralismo e della responsabilità condivisa nell'affrontare sfide globali complesse.

La cultura, in poche parole, è uno strumento essenziale per l'impegno europeo esterno e interno. Essa rinforza la credibilità dell'Europa come partner non attraverso il marketing o la gestione del marchio, ma esemplificando forme di cooperazione inclusive, storicamente consapevoli e trasformative. Non solo possiamo lavorare insieme per conseguire tempestivamente i nostri obiettivi, ma possiamo al tempo stesso divertirci e imparare gli uni dagli altri.

Dr. Rolf Hughes

Direttore Istruzione, EIT Cultura e creatività

rolf.hughes@eit-culture-creativity.eu

eit-culture-creativity.eu